

## Lettera aperta al Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano

Carmelo Musumeci

Agosto 2008

L'anno scorso 310 di noi ergastolani ci siamo rivolti a Lei, chiedendo di tramutare la nostra pena dell'ergastolo in condanna a morte.

Si ricorda?

La Sua risposta non è ancora arrivata. Nel frattempo però siamo rimasti in 303. Questo perché nell'attesa 7 di noi si sono tolti la vita per liberare se stessi e le proprie famiglie dal peso della condizione che viviamo.

L'ultimo a oggi in tempo cronologico è stato il nostro compagno Giuseppe che si è tolto la vita nel carcere di San Gimignano (Fonte: «Liberazione» del 17/07/2008).

A chi toccherà adesso?

Potrebbe essere chiunque tra noi a decidere di non restare più in attesa di risposte che pare nessuno voglia fornirci. Ma sappiamo, abbiamo capito, che andarcene uno per uno non fa nemmeno rumore. Quindi ci siamo chiesti se non valesse la pena di concordare una data per impiccarci tutti assieme! Che ragione abbiamo per ostinarci, infatti, ancora a vivere senza speranza di futuro alcuno?

Le chiediamo ora se dobbiamo continuare ad esistere perché su di noi si possa ancora fare speculazione politica, perché si sia utilizzati per ottenere consenso elettorale - attraverso il sottoporci a continue restrizioni nuove - oppure perché vivendo consentiamo al sottobosco politico di umiliarci, usandoci per accaparrarsi finanziamenti politici che poi sono utilizzati - loro solo sanno come - per attività interne agli istituti in vista di un reinserimento che per noi non è previsto?

Infatti, che senso ha parlare di reinserimento, quando a noi non è permesso pensare di potersi liberare del passato?

All'interno delle carceri andiamo a scuola e c'è insegnato che la Costituzione o si applica o non è in essere, ma allora com'è possibile che chi ha l'ergastolo ostativo viva al di fuori dei codici e della Costituzione?

Ci siamo rivolti a Lei, per richiedere il ripristino della pena di morte perché già per effetto delle differenziazioni previste nell'art. 4 Bis della legge 26707/1975 numero 354, per noi è stato annullato ogni diritto ed ogni uguaglianza di Giustizia. Una pena perpetua è già in sé una forma di tortura. Con l'aggiunta delle nuove differenziazioni, tutti noi ergastolani siamo destinati a vivere tutta la vita e morire in carcere. Non si può continuare ad utilizzare l'ergastolo come mezzo per mettere la propria coscienza al riparo dall'annullamento di una vita umana dato dalla pena capitale. L'ergastolo è morte lenta ed inesorabile, più disumano e crudele, che ha il solo vantaggio di preservare la società civile dal rendersi conto che sta uccidendo i rei. Ma la pena dell'ergastolo non si può ammettere per ragioni estetiche!

Abbiamo bisogno da Lei di una risposta pubblica dato che quello che recita la Costituzione per noi dicono non vale. Se la Costituzione italiana a noi non si applica vogliamo sapere chi si soffermerà sulla nostra realtà che nonostante l'orgia di discorsi retorici diffusi in ogni dove nessuno in realtà sembra voler seriamente affrontare!

Il detenuto per reato «associativo» apprende già al suo arresto che a lui non sarà concesso di essere considerato soggetto alla Costituzione e che non gli sarà riconosciuto un diritto al «diritto uguale per tutti», nonostante i devoti omaggi e l'incensamento.

Si ritroverà quindi senza diritto alcuno e senza garanzie costituzionali e comprenderà come, di fatto, la pena di morte sia meno crudele dell'ergastolo.

Ci sentiamo come esseri tenuti in una condizione che non è propriamente morte ma di certo non è vita, in nome della celebrazione di una «festa pubblica» sul tema del supplizio esemplare. Ma questo non attinge dalle

stesse basse pulsioni e soprattutto non favorisce gli stessi calcoli di profitto personale e guadagno illecito che si riscontrano nella mente del criminale quando compie reati?

Il perseguimento di questi interessi e il soddisfacimento di certe tendenze fobiche, attuate con la scusa di uno «stato di emergenza» persistente nel tempo ha portato, nella Repubblica di cui lei è Presidente, nell'arco di dieci anni il numero degli ergastolani a passare dalle poche centinaia ad una percentuale che non ha riscontro nemmeno nelle più lugubri dittature del pianeta.

Ciò è potuto avvenire perché l'ergastolo è stato erogato anche in assenza di prove reali o per favoreggiamento come ben sanno gli addetti ai lavori. Su questi aspetti però nessuno riflette.

Noi continuiamo a sperare che, almeno Lei, dall'alto della saggezza datole dall'essere un uomo di antica e specchiata cultura democratica e garantista, ci degni di una risposta politica.

Una risposta che ci dica se possiamo continuare a sperare di poter contare su un fine pena stabilito e certo o se dobbiamo continuare a mettere fine alle nostre vite per nostro conto, come già sta avvenendo.

Da Presidente della Repubblica sarà senz'altro stato informato che dal 2000 al 2007 nelle celle italiane sono morti 2200 individui, 700 dei quali per suicidio o supposto tale (Fonte: «Giornale di Sicilia» del 04/02/2007).

Per i detenuti in lotta per l'abrogazione del fine pena mai, Carmelo Musumeci. Spoleto, Agosto 2008